

## 1.

Del tutto a proprio agio nella sala affollata Gregorio Góriz esordì con un sorriso sfumato di ironia: - A rischio di compromettere il mio buon nome di venditore di incipit voglio introdurre la comunicazione in modo niente affatto sorprendente, confermando il principio che nella famiglia del calzolaio si portano le scarpe rotte. - Lo disse guardando verso il pubblico con naturalezza, per dare l'impressione che la metafora gli fosse spuntata sulle labbra in quel preciso momento anziché averla considerata tra varie alternative come la più appropriata per la circostanza. Il particolare non era sfuggito a chi conosceva bene la sua produzione di aforismi: la regola che l'improvvisazione dovesse essere preparata per tempo e con grande cura era stata da lui formulata diversi anni prima, ma presso la maggior parte dei presenti l'effetto fu assicurato.

Il presidente, che prima di dargli la parola aveva aperto la seduta con un laconico "buon pomeriggio a tutti", lo interruppe con un fare che sulle prime sembrò incoraggiante: - Non si preoccupi. Non ne facciamo una questione di stile - disse, assumendo subito dopo un tono perentorio: - Vada avanti, prosegua. Qui non è in discussione la sua capacità creativa. Lei è qui come persona informata di fatti e persone. Per ora - aggiunse dopo una pausa appena percettibile, abbassando la voce in modo vagamente minaccioso. E chiari: - Lei è invitato a dire quello che sa, e nient'altro.

Il venditore di incipit, sorpreso da quell'atteggiamento, stava riflettendo su quali potessero essere le informazioni che si aspettava da lui per esporle in modo semplice e ordinato quando sentì precisare: - Sono convinto che potremo saperne di più se capiremo le circostanze che la indussero a essere

presente nei luoghi cruciali della vicenda in modo, se posso dire così, sorprendentemente tempestivo - un'espressione che, nel tramestio prodotto dalla curiosità, diffuse tra i presenti un senso di sospetto. E l'interesse nei suoi confronti si trasformò in un'attenzione morbosa.

A presiedere la riunione era il primo bibliotecario, un signore avanti negli anni, di corporatura robusta, che portava i capelli corti e una barba bianca ben curata. Se lo si fosse immaginato indossare un maglione dal collo alto poteva assomigliare a Ernest Hemingway, quale appariva in un tondo nel frontespizio delle edizioni Oscar Mondadori. Il pubblico era composto di lettori abituati a frequentare la biblioteca, convenuti numerosi per l'eccezionale circostanza; la sede era una sala a ferro di cavallo, la più spaziosa dell'edificio, circondata da un soppalco che la faceva assomigliare a un teatro: tutt'intorno erano scaffalature di legno tappezzate di libri antichi che pochi potevano consultare, e per ricerche particolari che dovevano essere autorizzate da una commissione di esperti. Per l'occasione furono aperti al pubblico anche i corridoi dei piani superiori con l'avvertenza di non sporgersi dalla balaustrata e di non salire sulle scale di legno scorrevoli che servivano per prendere i libri dai comparti superiori.

- Se vi sembra esitare - riprese il venditore di incipit coinvolgendo tutti i presenti - è perché non capisco ancora bene che cosa mi si richieda. Credo che potrei rispondere con ogni attendibilità, per quanto sia di mia conoscenza, a domande precise, circoscritte. - Era evidente il suo intento di mostrare grande disponibilità per recuperare i favori del pubblico.

Il presidente ignorò la sua osservazione e, con una punta di irritazione, gli chiese di pronunciare ben chiaro il suo nome così che la registrazione risultasse inoppugnabile.

- Mi chiamo Gregorio Górriz - quasi sillabò, mentre la sua

mente andò ad alcune situazioni vissute tempo prima, in cui i custodi della burocrazia gli avevano raccomandato di porre una firma leggibile su certi documenti di valore legale: in un'occasione un notaio gli aveva anche chiesto di ripetere la firma sotto i suoi occhi. Ritornò in sé, proponendosi di scandire le parole da lì in avanti, anche se sapeva bene che parlare lentamente e con freddezza gli risultava agevole nei dibattiti che poco lo coinvolgevano sul piano emotivo. Negli altri casi...

- È il suo nome quale risulta all'anagrafe o è un nome di penna? - insistette il presidente bibliotecario. Avrà avuto le sue buone ragioni di essere così pignolo.

- È uno pseudonimo, effettivamente: è così che sono noto nel mio ambiente professionale.

- Può descrivere il suo lavoro? - chiese in modo distaccato.

- Sono un semplice venditore di incipit e i miei clienti sono scrittori, in genere, ma non solo. Per essere più esauriente dovrei riferirmi ai precedenti professionali in famiglia. - Fissò lo sguardo verso il presidente per essere autorizzato a continuare, se lo riteneva utile.

- Dovrà valutarlo lei: è evidente che la validità della sua testimonianza è del tutto in relazione con la qualità della sua professione. Se dietro a questa ci sia una personale vocazione o una tradizione di famiglia...

L'atteggiamento sospensivo accompagnato da un movimento di sopracciglia fu più che un invito a riprendere la parola e a continuare con maggiore speditezza.

- Non siamo sempre stati venditori di incipit - esordì. - Mio nonno paterno era un cantastorie. Girava per villaggi e contrade secondo un itinerario costruito sulle ricorrenze dei Santi Patroni che vi erano festeggiati. In certe stagioni stava in giro per mesi. Qualche volta l'accompagnavo alle sagre,

dove si esibiva in spettacoli per bambini, raccontando favole con il supporto di un apparecchio di sua costruzione: ora lo ricordo come una specie di lunga scatola di legno compensato di molti colori, dentro il quale, azionando un piccolo congegno, faceva muovere i personaggi della fiaba tra elementi di un paesaggio che adattava al soggetto. Per osservare lo spettacolo bisognava accostare gli occhi a una grande lente fissata sopra un foro della scatola, dopo aver pagato una moneta, s'intende. Una musicetta accompagnava la recitazione del nonno. Ma il bello per me, che avevo modo di godermi spesso quelle storie, era la possibilità di dormire fuori casa anche due o tre notti di seguito. Dico questo, che può sembrare forviante, perché in realtà sviluppare la fantasia e conservare una mentalità infantile sarebbe poi diventata una regola fondamentale per la mia professione. - Si fermò un attimo, e visto che l'attenzione non calava, riprese: - Un altro aspetto che non posso trascurare dell'attività del nonno nel suo girovagare è quel trasferire notizie da un luogo all'altro: voci che raccoglieva, fatti di cui era testimone. Per questo il suo arrivo era sempre atteso con grande curiosità. E poi, la correttezza: questo ho imparato da lui. Era un'altra regola da rispettare: una voce era una voce, un fatto era un fatto. Per questo era solito far precedere i suoi racconti da una precisazione che ne graduava l'attendibilità: "si dice che..." era meno credibile di "si scrive che...". In qualche caso arrivava a precisare: "si dice, ma non si scrive che...". Così era mio nonno, geniale e sempre attento a non tradire la fiducia dei suoi interlocutori. Di un fatto sembrava molto orgoglioso, ed era motivo di rare suggestioni per me quando me lo raccontava, e cioè che tra i nostri antenati, nel medioevo, ci fossero menestrelli che recitavano e cantavano presso le corti più prestigiose.

A questo punto introdusse un'altra breve pausa, appena il